

alletta le menti con facili e illusori miraggi. Ora, quale potrebbe essere in pratica la funzione delle così dette rappresentanze sindacali? C'è un principio alla cui esigenza qualunque regime politico deve soddisfare, ed è che lo stato ha per compito di tutelare l'universalità dei cittadini dalle prepotenze delle minoranze organizzate. Ora « è chiaro che un Parlamento che fosse formato su basi professionali piuttosto che territoriali, in cui cioè fossero mandati dei rappresentanti dei ferrovieri, degli elettricisti, dei minatori e delle altre corporazioni operaie, non sarebbe affatto in grado di decretar leggi e misure in difesa della comunità. Infatti, i rappresentanti delle diverse classi andrebbero naturalmente in Parlamento con un implicito mandato imperativo, di promuovere gl'interessi particolari dei loro elettori. La rappresentanza d'interessi generali vien meglio garantita da un Parlamento in cui la maggioranza dell'elettorato che lo costituisce consta di elementi non organizzati e non organizzabili corporativamente » (p. 91).

G. DE RUGGIERO.

JULIEN BENDA. — *La trahison des clercs*. — Paris, Grasset, 1928 (8.º, pp. 325).

Il Benda nota che, negli ultimi quaranta o cinquant'anni, è venuto sempre crescendo l'asservimento dei *clercs* ai laici, degli uomini di pensiero e di poesia agli interessi politici ed economici: un asservimento che non è da paragonare a quello di altri tempi, perchè non è come quello estrinseco o incidentale ma è intrinseco e totale, e si esprime nel carattere che si dà o si vuol dare al pensiero e all'arte di cosa politica e economica (filosofia e poesia « nazionalistiche » o « borghesi » o « proletarie », ecc.).

Il fatto è indubitabile, e nella sua formola teorica consiste nello scambio o sofisma di attribuire valore assoluto ai concetti empirici di nazioni, classi e simili, innalzandole a categorie spirituali e perciò confondendoli con le categorie spirituali (1). Quanto alla motivazione storica che gli ha dato diffusione o gran predominio, essa si ritrova nella crisi religiosa del secolo decimonono, che, cercando una religione, e non ritrovando il vero Dio, si è foggiate degli idoli. In un modo o nell'altro, un po' prima o un po' dopo, la crisi dovrà venir superata, e i falsi idoli infranti: le pistre adorate torneranno pietre, da adoperare come pietre.

Ma, se il Benda ha ragione d'indignarsi contro la « *trahison des clercs* », che hanno messo non già le loro persone (il che potevano fare ed era in molti casi doveroso), ma l'arte stessa e la scienza a servizio degli

(1) Si veda l'analisi di questo errore nel mio scritto sulla *Borghesia*.

interessi politici ed economici<sup>(1)</sup>, egli taglia e non scioglie il nodo con l'asserire, contro l'indebita identificazione, la separazione dei chierici dai laici. Egli stesso, del resto, si avvede che ciò non sarebbe possibile se non col ritorno alla trascendenza nella sua forma medievale, con la opposizione della città di Dio e della città del diavolo, della terra e del cielo, della valle di lacrime e del paradiso: ritorno che, a giudicarne dai fatti che egli ricorda, neppure i preti ora prendono sul serio, perchè, come gli altri *clerics*, anch'essi sono asserviti agli interessi politici ed economici. In realtà, la separazione è impensabile. Poniamo che io, uomo di contemplazione, volessi distaccarmi dalla vita politica ed economica, dai suoi sforzi, dai suoi contrasti, dalle sue angosce, dai suoi obbrobrii, e farmi verso di essa chiuso e indifferente: donde prenderebbero poi alimento i miei pensieri? Col tagliare, per brama di purità e di libertà, i lacci che annodano alla realtà umana, non si diventa già « puri » ma « vuoti », non « liberi » ma « morti ». Il pensatore e il poeta, per esser tali, debbono vivere in sè, come Cristo, *peccata mundi*. Nè sarebbero meno rovinosi gli effetti sulla mia vita morale: perchè nel fatto io trarrei comodo e vantaggio dai beni economici e politici prodotti dalla lotta politica ed economica; e, rifiutandomi di dare a questa il mio interessamento e, peggio ancora, disprezzandola, sarei un parassita, e un parassita improbo.

Dunque, « identificazione astratta » o confusione, no; e « separazione », nemmeno. Come si risolve la difficoltà? Ai nostri lettori non dobbiamo dirlo perchè sarebbe un ripeterlo, e un troppo ripeterlo. A dirlo per altro in breve, cioè nella conclusione pratica, basterà, senza compiere nessuna separazione e senza cadere in nessuna confusione, ricordare sempre a sè stessi il monito: *Age rem tuam*: ricordare, cioè, a sè stessi la propria dignità e il proprio dovere. Aggiungiamo soltanto che il libro del Benda è un nuovo caso della vicenda in cui si dibatte in Francia la filosofia, la quale, per salvarsi dal materialismo e dal sensualismo, non trova altro partito che lo spiritualismo dualistico o la trascendenza: e per calare da questa alla realtà, non trova altro partito che il materialismo e il sensualismo. Ma anche questa osservazione abbiamo fatto più volte, e, una volta, a proposito dello stesso signor Benda.

B. C.

(1) La stessa polemica feci io già, durante la guerra, in questa rivista (la si veda raccolta nelle *Pagine sulla guerra*<sup>2</sup>, Bari, 1928); e ho poi dovuto farla dopo la guerra, sovra nuove esperienze. Per una tesi simile a quella del Benda si veda la mia nota accademica ristampata in questo fascicolo, pp. 182-86.